

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE
E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

43.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 MARZO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI FAVA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Bergamini Deborah (PdL)	8
Fava Giovanni, <i>presidente</i>	3	Cimadoro Gabriele (IdV)	7
Audizione dell'avvocato Daniela Mainini, presidente del Consiglio nazionale anticon- traffazione – CNAC (Svolgimento e con- clusione)		Mainini Daniela, <i>presidente del Consiglio nazionale anticontraffazione – CNAC</i>	3, 8, 11
Fava Giovanni, <i>presidente</i>	3, 6, 7, 8, 10, 11	Rossi Luciano (PdL)	7
		Sanga Giovanni (PD)	7

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIOVANNI FAVA

La seduta comincia alle 13,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Audizione dell'avvocato Daniela Mainini, presidente del Consiglio nazionale anticontraffazione – CNAC.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'avvocato Daniela Mainini, presidente del Consiglio nazionale anticontraffazione (CNAC). L'avvocato Mainini è accompagnata dalla dottoressa Francesca Arra. L'audizione odierna prosegue il ciclo di approfondimenti che la Commissione sta svolgendo in merito ai fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, anche relativamente al settore della moda e del tessile.

Preciso, per l'avvocato Mainini, che noi stiamo portando avanti – ci avviamo ormai verso la conclusione – l'approfondimento sul tessile, ma è altrettanto ovvio che lei abbia spaziato, per l'attività svolta, anche in altri settori produttivi. Avrà, quindi, nella sua relazione, la libertà di illustrarci le tematiche che le stanno più a cuore. Tenga presente, comunque, che in questo momento noi siamo concentrati su

questo tema. Prima di darle la parola, la avverto che, per una questione di economia dei lavori, lei avrà a disposizione una ventina di minuti circa per la sua illustrazione – se li ritiene sufficienti – dopodiché, i colleghi potranno porle delle domande e avanzarle richieste di approfondimenti. Do ora la parola all'avvocato Mainini.

DANIELA MAININI, presidente del Consiglio nazionale anticontraffazione – CNAC. Grazie presidente e grazie a tutti gli intervenuti. Nella qualità di presidente del Consiglio nazionale anticontraffazione svolgerò una breve relazione su come nasce questo organismo, che a me piace chiamare per esteso « Consiglio nazionale anticontraffazione » (CNAC è una dizione che amo poco), anche per sottolinearne l'importanza. Si tratta di un organismo interministeriale previsto dall'articolo 145 del Codice della proprietà industriale. Quale obiettivo ha voluto perseguire il legislatore, creando un organismo interministeriale? Innanzitutto, tenete presente che in esso vi sono rappresentati undici Ministeri, oltre all'Associazione nazionale dei comuni italiani. Dopo l'abolizione dell'Alto Commissario per la lotta alla contraffazione, con la mancanza di un unico organismo di riferimento dedicato alla lotta alla contraffazione, si sentiva l'esigenza che il problema contraffazione fosse vissuto, anche dal punto di vista istituzionale, in termini più elevati e coordinati.

Il Consiglio nazionale anticontraffazione nasce, quindi, dal punto di vista istituzionale, da un'esigenza di coordinamento del Sistema Italia nella lotta alla contraffazione. Si è avvertito – il legislatore, quanto meno sulla carta, ha avvertito ciò in modo importante – che la contraffazione mina lo sviluppo del paese. Non è

un caso che il Consiglio sia sorto all'interno del Ministero dello sviluppo economico.

Personalmente sono stata delegata dal precedente ministro, onorevole Paolo Romani, il 21 gennaio del 2011, con un incarico biennale. Colgo l'occasione per precisare che il mio incarico è assolutamente svolto come *civil servant*, quindi, in assoluta gratuità. Dopo venticinque anni di professione nella tutela della proprietà intellettuale ho deciso, comunque, di ricoprire questo incarico (dico ciò anche al fine di darvi conto, nonostante le difficoltà, dell'entusiasmo e della professionalità che ho personalmente profuso e sempre cercato di dedicare, fin dall'inizio del mandato, per questo incarico).

Nel momento in cui il Governo precedente è stato sostituito dal Governo tecnico, ho rimesso la decisione di un proseguimento della mia attività nelle mani dell'attuale ministro dello sviluppo economico, il quale mi ha nuovamente delegato, anzi, mi ha indicato pochi giorni fa di continuare nell'attività svolta. In questo senso, vengo da voi anche con la riconferma attuale del Governo tecnico.

Preliminarmente, descriverò quanto è stato svolto nell'anno, dopodiché, vi consegnerò un documento riguardante le priorità in materia di lotta alla contraffazione (ciò al fine di non dilungarmi, per passare poi ai temi che necessitano di essere approfonditi).

Sostanzialmente, la contraffazione è un *mare magnum*, ragion per cui, nel momento in cui sono stata delegata, ho sentito l'esigenza di andare un po' per competenza e per materia, perché si trattava di coordinare undici Ministeri con l'Associazione nazionale dei comuni italiani. Nel parlare del tema contraffazione e coordinare tali enti, la prima attività che mi sono sentita in dovere di svolgere è stata quella di un ascolto del Sistema Paese. Tenete presente che sono stata molto aiutata dal fatto — è la verità — che mi occupo di contraffazione sia a livello istituzionale, come presidente di un centro studi che da anni si occupa del tema, sia come professionista, perché vengo dal mondo della

libera professione. Mi sono occupata esclusivamente di tutela della proprietà intellettuale e sono stata facilitata nel mio compito dalla conoscenza, anche approfondita, che ho svolto nei venticinque anni di professione.

Il tema sostanziale, nel momento in cui sono approdata alla presidenza del Consiglio nazionale, consisteva nella sottostima del problema contraffazione: lo ripeto sempre. Anche con il presidente Fava, con il quale ho avuto più occasioni di incontro — l'ultima poche ore fa — di grande interesse, ho sottolineato ciò: della contraffazione vi è stata una sottostima, perché la si è sempre considerata un problema di pochi e relegato al mondo del lusso, quindi un problema di cui occuparsi relativamente poco.

Ciò vale non solo dal punto di vista di tutti gli interlocutori, ma anche e soprattutto da parte della magistratura. La magistratura penale, infatti, si è avvicinata, non molti anni fa, al problema della contraffazione, ma vi è stato anche il problema della magistratura civile, oggi specializzata (un argomento sul quale tornerò, magari più avanti, parlando delle priorità). La sottostima, però, non ha trovato riscontro nelle diverse audizioni che, anch'io, nell'anno, ho tenuto. Ho tenuto centocinquanta audizioni, coinvolgendo tutte le associazioni (ho fatto ciò personalmente, audizione per audizione). Ho contattato tutti i presidenti delle associazioni che si occupano di contraffazione. Ho quindi strategicamente operato una divisione nel Consiglio nazionale: la direzione generale per lotta alla contraffazione (UIBM) del Ministero dello sviluppo economico svolge l'attività di segretariato generale, nella persona dell'avvocato Gulino (vedo anche il dottor Scarponi, un altro dei componenti del Consiglio nazionale, oltre alla dottoressa Arra). Ho fatto quindi in modo che il Consiglio nazionale, così come previsto dalla norma, avesse la sua segreteria generale nella direzione generale per la lotta alla contraffazione.

Vi ricordo gli undici Ministeri: oltre al Ministero dello sviluppo economico, ci sono il Ministero dell'economia e delle

finanze, il Ministero degli affari esteri, il Ministero per i beni e le attività culturali, il Ministero dell'interno, il Ministero della giustizia, il Ministero della salute, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, il Ministero della difesa e il Ministero per la pubblica amministrazione. Si aggiunge l'Associazione nazionale dei comuni italiani. Per un evidente errore nella norma — credo e intendo — non è stato inserito nell'articolo 145 il Dipartimento delle politiche europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Recentemente, ho avuto un interessante colloquio con il Capo di Gabinetto e ho chiesto che entrasse, invece, all'interno della compagine del Consiglio nazionale un rappresentante delle politiche europee, perché ritengo che tralasciare questo aspetto, al di là del fatto che ci siamo concentrati sull'Italia, sia schizofrenico, in quanto parlare di contraffazione, come ripetiamo sempre, significa parlare di un problema globale e, quindi, europeo.

Ho poi creato due Commissioni consultive permanenti: una interforze, che include tutte le forze dell'ordine interessate al fenomeno (non sto ad elencarle, perché le conoscete tutte) nelle diverse sfaccettature (parlare di contraffazione anche a livello repressivo significa parlare di diverse forze e non di un'unica forza, a seconda, naturalmente, del settore); un'altra, la Commissione consultiva permanente delle forze produttive e dei consumatori, composta, invece, da Confagricoltura, Confartigianato, Confapi, Confcommercio, Confindustria, Confesercenti, Confederazione italiana degli agricoltori, Coldiretti, CNCU — che racchiude 18 associazioni di consumatori — e, infine, CNA e Unioncamere. Ci sono poi le Commissioni consultive tematiche. Ho ritenuto, con il segretariato generale, che dividere il problema della contraffazione con la creazione di Commissioni tematiche dedicate per settore fosse la strada fondamentale; sono quindi nate queste tredici Commissioni, di cui undici dedicate a ciascun settore: il primo è quello agroalimentare, seguito poi dai farmaci e cosmetici, dal design, dall'elettronica, dalle

opere d'arte, dalle fiere, dai giocattoli, dalla meccanica, dalla moda, dal tessile e accessori, dalla pirateria e dallo sport. Tali Commissioni sono state già insediate. Ne sono nate poi altre trasversali: una riguarda Internet, un'altra i dispositivi anticontraffazione, posto che un altro tema importante è quello della prevenzione, oltre a quello della repressione.

Nel corso del lavoro ho chiesto alle Commissioni — già composte da eccellenze, ragion per cui non occorre molto tempo per avviarci, avendo chiamato soggetti che di contraffazione parlano da anni — di evidenziare quali fossero, per ciascun settore, le priorità e le proposte di azione.

Tale approccio è nato da un progetto strategico, a cui ho creduto dall'inizio e a cui credo tuttora. A questo punto, le proposte sono confluite nel documento di cui consegno copia formalmente, previa poi un'eventuale valutazione.

Al di là delle priorità di ciascun settore, che per mancanza di tempo non torno a ripetere, ciò che evidenzia il testo, con le priorità che sono state oggetto poi di una consultazione più approfondita, è certamente un aspetto che già con il presidente Fava abbiamo avuto più volte modo di approfondire.

In buona sostanza, il quadro normativo italiano esiste ed è un quadro di riferimento piuttosto importante. In che cosa difetta, però? Certamente, nell'*enforcement*, cioè nell'applicazione. Anche per via della mia formazione giuridica, non posso prescindere dalla conoscenza del settore. La questione nasce da due aspetti. Innanzitutto, si rileva la mancanza di specializzazione del giudice penale in questa materia: ciò fa sì che lo strumento penale — uno strumento che è stato utilizzato e che certamente viene ancora utilizzato — spesso viene considerato, per quanto riguarda il penale puro, uno strumento un po' di serie B — lasciatemelo dire —, perché la contraffazione non rientra tra i reati fondamentali o importanti che vengono coniugati nelle procure della Repubblica. Soprattutto, essendo considerata una materia *borderline*, molto al confine

anche con il diritto civile, la conoscenza necessaria all'interno di questi processi dovrebbe essere una conoscenza specialistica, come è avvenuto per la giustizia civile, posto che nella giustizia civile sono sorte dodici sezioni specializzate competenti in materia di proprietà industriale. Recentissimo è, però, l'annacquamento di queste sezioni civili industriali nelle cosiddette sezioni d'impresa. Questo mi fa temere per il concetto fondamentale di specializzazione, dal momento che le dodici sezioni specializzate (che diventano venti e quindi sono anche contrarie, a mio avviso, alla normativa europea) verranno travolte da una serie di ulteriori competenze riguardanti le imprese. Questo, a mio avviso (ma anche secondo una buona parte del Consiglio nazionale anticontraffazione), desta non poche perplessità.

Un altro tema — con il quale chiudo, consegnando le priorità in tutti i diversi settori — riguarda il problema relativo al consumatore di prodotti contraffatti: l'Italia è uno dei primi paesi consumatori di prodotti contraffatti, soprattutto nel mondo della moda e del lusso. Ora, trattare tutti i consumatori allo stesso modo è erraneo, perché un conto è il consumatore di un prodotto alimentare o di un prodotto farmaceutico, un altro è il consumatore del prodotto o dell'accessorio legato alla moda e al lusso: sono due concetti completamente differenti e anche due consumatori diversi.

Vi è certamente un problema di educazione e anche di comunicazione: c'è una sottostima generalizzata, ma è evidente che il concetto di pericolosità sotteso nella contraffazione di prodotti alimentari e farmaceutici è un problema che fa più presa, quando si parla di contraffazione. Per parlare di contraffazione nel mondo del lusso occorre fare riferimento a un consumatore consapevole di voler acquistare un prodotto contraffatto, di volere lo status, ma che è anche coadiuvato in ciò dall'attrattiva di un prezzo basso. In un momento di particolare crisi come quello attuale ciò determina una forma di lassismo.

Occorre poi considerare le sanzioni amministrative, perché mentre, da una parte, le Sezioni Unite della Cassazione penale vanno verso una depenalizzazione dell'acquisto, le sanzioni amministrative hanno trovato una scarsissima applicazione in materia. Visto che siete concentrati in materia di moda e soprattutto di design, mi corre l'obbligo di sottolineare questa valutazione: le sanzioni amministrative ad opera delle municipalità non vengono pressoché applicate. Ciò accade perché, da una parte, vi è la polizia municipale, che nella lotta tra guardie e ladri incontra grandi difficoltà e, dall'altra, vi è il consumatore, il quale coadiuva i soggetti che espongono, i cosiddetti *vu' cumprà* nelle strade (i quali sono, anche giustamente, considerati e capiti come essere umani e visti, quindi, come parte di un problema di solidarietà). In realtà, il consumatore, pur essendo consapevole di acquistare un prodotto contraffatto e pur sapendo che acquistare un prodotto contraffatto alimenta le catene criminali, si avvicina all'acquisto di tali prodotti con assoluta serenità.

Aggiungo una considerazione sul grande problema di internet (poi mi taccio, consegnandovi il documento e restando a disposizione per tutte le sollecitazioni e le domande che vorrete pormi). Questo è un grande problema, signor presidente, che tutte le tredici Commissioni hanno sollevato. Ne parlo perché un testo di incontro sta per essere rielaborato, anche insieme agli esperti giuridici del Consiglio nazionale, proprio ai fini di una valutazione, visto che il precedente testo — richiamato nelle priorità — non ha avuto la sorte sperata da molti degli esperti giuridici del Consiglio nazionale. In realtà, spero e credo che un punto di incontro tra il « bavaglio » alla rete e l'assoluta libertà di delinquere attraverso di essa sia presto ottenuto. Vi consegno il documento relativo a tutte le priorità e sono a disposizione per le vostre domande.

PRESIDENTE. Presidente, lei sa bene che sul tema di Internet noi abbiamo combattuto una battaglia di un certo tipo

che non è finita: è finita in quella fase. Noi consideriamo la Legge comunitaria un episodio della vita parlamentare. Penso, tuttavia, che la battaglia non sia finita, perché comunque si dovrà andare verso una regolamentazione. Tale regolamentazione non sarà magari quella auspicata dal sottoscritto — potrebbe essere un'altra — ma pensare di continuare a vivere senza regole credo sia quanto di più improbabile si possa continuare ad affermare. Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LUCIANO ROSSI. Sarò telegrafico, perché, a breve, dovrò essere presente presso la Commissione Difesa per un'altra audizione. Nel ringraziare la presidente per l'esposizione, comunico che, senz'altro, noi del Popolo della libertà entreremo nel merito del documento che l'avvocato ci vorrà consegnare per le opportune e necessarie valutazioni. Su questo tema, potremo magari avere un'interlocuzione formale, mandandovi anche nostre note e rappresentandovi gli approfondimenti o le eventuali delucidazioni che svolgeremo su un argomento così importante.

È emersa, con assoluta certezza, la validità dell'iniziativa; mi sono anche sorpreso della disponibilità, non solo professionale, ma anche a livello di coinvolgimento, molto qualificato, che la presidente ha voluto rappresentare. Accogliamo, dunque, il vostro documento, nel merito del quale entreremo con nostre valutazioni e osservazioni durante il prosieguo dei lavori. Nello stesso tempo, ci complimentiamo fin d'ora sia per la presenza, sia per la certificata professionalità che è stata testimoniata. Complimenti.

GIOVANNI SANGA. Anch'io ringrazio la presidente del Consiglio nazionale anticontraffazione. Tenendo conto anche della sua esperienza (che mi sembra vada al di là del CNAC, comprendendo anche una parte di professionalità della sua vita), se lei dovesse fornire due indicazioni di priorità al legislatore in merito agli interventi che bisognerebbe mettere in campo, quali indicherebbe?

In parte, alcuni elementi sono già stati richiamati. Si è parlato, infatti, della necessità di un'azione da parte delle municipalità nell'applicazione delle sanzioni, anche se, in realtà, si tratta di un contesto molto complesso e difficile perché, purtroppo, la polizia municipale, cioè i vigili, non sempre dispongono degli strumenti necessari (dipende anche dal contesto in cui si opera, siano le città, grandi e piccole, le zone turistiche e via dicendo). La situazione, insomma, è molto complessa. Tuttavia, se lei dovesse fornire due suggerimenti, due indicazioni al legislatore, tenuto conto anche della sua professionalità nel settore, che cosa metterebbe al primo e al secondo posto? Grazie.

GABRIELE CIMADORO. Vorrei capire una cosa: noi siamo una copia o una fotocopia vostra, o siete voi ad essere una copia o una fotocopia nostra? Molto spesso, probabilmente, ci incroceremo o ci stiamo già incrociando, magari svolgendo attività che potremmo anche non ripetere. In questa convivenza — se è possibile chiamarla in questo modo — mi pare di capire che voi abbiate messo una competenza professionale di qualità. Sicuramente, potete darci una mano, ma vorrei capire anche fino a che punto noi possiamo collaborare con voi e fino a che punto non ci diamo fastidio, magari ripetendo, a volte, alcune iniziative. Per esempio, molto spesso entrambi teniamo delle audizioni. Allora, se è vero che noi siamo il legislatore, tuttavia, potremmo magari già avere il materiale che ci serve da voi? In questi casi, avremmo già tutto pronto e potremmo lavorare in forma definitiva sulla fase legislativa finale. Grazie.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se svolgo una piccola precisazione. In realtà, la documentazione che viene distribuita ai colleghi mi era già stata fornita nella mia qualità di presidente e fa parte dei documenti che sono già stati acquisiti agli atti e degli approfondimenti che stiamo svolgendo nel caso specifico. L'avvocato Mainini avrà poi modo di rispondere nel merito.

DEBORAH BERGAMINI. Ringrazio l'avvocato Mainini. Avevo già avuto modo di scoprire la realtà del CNAC durante la giornata organizzata dalla Confindustria contro la contraffazione, dove lei tenne una presentazione molto esaustiva. I temi, quindi, mi erano già noti. Volevo però capire un paio di passaggi, perché all'esito delle audizioni, ormai numerose, che abbiamo svolto in sede di Commissione, sono stati tanti i richiami proprio alla funzionalità e al ruolo che il CNAC ricopre. Ciò è emerso, in particolar modo, in relazione al tema sul quale vorrei chiederle un approfondimento. Mi riferisco alla mancanza di coordinamento tra le diverse forze che sono preposte, a diverso titolo, ad agire nei termini della prevenzione e del contrasto alla contraffazione.

Soprattutto da parte delle aziende che abbiamo ascoltato, a volte è emerso che occorrerebbe un maggiore coordinamento. Fatto salvo il tema che lei sollevava prima sull'*enforcement*, ancora debole (...) un tema sul quale noi legislatori dovremmo ovviamente soffermarci, visto che voi avete un osservatorio molto consolidato (...) volevo, su questo, sentire un suo parere.

L'altro aspetto riguarda, invece, il fatto che buona parte della disciplina su questo fenomeno esula dalle competenze nazionali e, sempre di più, viene dettata dalle istituzioni sovranazionali (mi riferisco in particolare all'Unione europea). Da ciò deriva anche una certa frustrazione, perché non sempre — lo abbiamo ormai capito — le nostre istanze di sistema paese sono comprese, se non sono addirittura contrastate in alcuni casi, a livello comunitario. Anche in tal senso, la sensibilità che ci è stata presentata in più occasioni è stata proprio quella di non riuscire ad avere sufficiente forza per tutelare un *case history* unico, cioè il *made in Italy*, in tutti i più diversi comparti. Anche su questo punto, che probabilmente sarà un tema per lei già molto familiare, penso che un'indicazione a noi legislatori potrebbe essere utile. Grazie.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'avvocato Mainini per rispondere, pre-

ciso al collega Cimadoro che mi sentirei piuttosto tranquillo sul fatto che non siamo un doppione. È evidente che il Consiglio nazionale anticontraffazione è un'emanazione diretta governativa, mentre noi siamo un'emanazione diretta parlamentare. Fino a quando le due istituzioni non si sovrapporranno in modo definitivo, cioè fino a quando esisteranno un Parlamento e un Governo, è difficile pensare che possano esistere doppioni di questo tipo. Ho espresso un'opinione, ma sono curioso di sentire quella dell'avvocato Mainini sul medesimo argomento. Le anticipo, avvocato Mainini, che sia il materiale che già ci ha fornito, che verrà acquisito agli atti, sia quello che intenderete eventualmente fornirci, anche nei prossimi giorni a integrazione di eventuali osservazioni emerse dal dibattito di stamattina, entreranno a far parte della nostra relazione. Do ora la parola alla nostra ospite per la replica.

DANIELA MAININI, presidente del Consiglio nazionale anticontraffazione — CNAC. Grazie, presidente. Cercherò di andare in ordine a seconda delle sollecitazioni, estremamente interessanti e molto pragmatiche. Quanto ai due consigli, ne ho uno immediato e grande, che fa parte dei miei venticinque anni di storia di vita. Se dovessi e potessi occuparmene io — sollecito voi a occuparvene a livello parlamentare — toglierei questi reati dal novero dei reati contro la fede pubblica e li porrei tra quelli contro il patrimonio dello Stato: questi sono reati contro il patrimonio dello Stato! Questo è « il » consiglio, non è « uno » dei consigli ed è una sollecitazione importante, perché risolverebbe anche molti problemi alle aziende, le quali oggi debbono correre in tutta Italia, nei procedimenti penali instaurati — mi riferisco ai diversi amministratori delegati o a chi firma le perizie nella lotta alla contraffazione — perché, essendo il processo penale un processo orale, quanto si è dichiarato nella perizia di contraffazione deve essere poi dichiarato oralmente all'interno del procedimento penale. Ciò crea dei problemi importanti alle aziende, le quali

sono a loro volta demotivate nella lotta alla contraffazione perché, per esempio, a livello di risarcimento del danno non prendono granché, posto che i contraffattori sono sfuggenti e, oggi, il più delle volte sono asiatici e privi di sostentamento. Pertanto, il titolare del diritto incorre in questo *mare magnum*.

Certamente, da una parte, l'azienda va anche spronata alla partecipazione: così come se ti rubano la bicicletta o la macchina, devi darti da fare, se ti rubano l'idea, devi fare lo stesso. Se sei titolare di un diritto, lo devi difendere. D'altro canto, spronare un'azienda non significa che l'amministratore delegato debba compiere tutte le volte il giro del mondo per dichiarare che si è in presenza di una contraffazione del suo prodotto, magari anche per due prodotti. Vi sono infatti alcune procure della Repubblica che, nel caso di pochi pezzi, non chiamano, ma la maggior parte chiama il titolare. Al di là di ciò, la rivoluzione copernicana — per lo meno, la mia personale lotta è in questo senso — consisterebbe nel togliere i reati in tema di contraffazione da quelli contro la fede pubblica: questo concetto della fede pubblica crea molta confusione e ne ha creata tanta anche a livello di interpretazione giurisprudenziale costante. Si tratta di inserire questi reati tra quelli contro il patrimonio dello Stato. Ciò darebbe un grosso segnale, anche in termini di interesse importante e, se mi permettete, di riappropriazione della materia della proprietà intellettuale da parte della politica. A mio avviso, al di là della parentesi tecnica, più o meno condivisibile, che cosa ci insegna tale situazione? Ci insegna che la politica, quantomeno nella materia della proprietà intellettuale, ha incassato dei grandi fallimenti, perché non se ne è appropriata. Invece, riappropriarsi di questa materia, al di là della passione che io nutro per essa, significa riappropriarsi di una materia che crea sviluppo per il paese. Si tratta di un segnale, che noi possiamo inviare anche con uno sforzo giuridico. L'iter sarà piuttosto lungo, ma è certamente da prendere in considerazione.

Il concetto della specializzazione della magistratura, poi, deve andare (soprattutto laddove ci sono state *best practice* e le sezioni civili specializzate hanno rappresentato tali *best practice*) ad evitare una turbolenza istituzionale come quella a breve determinata dal Tribunale delle imprese. Ciò è altrettanto importante. Questi sono i due consigli che mi sento di dare: me ne sono stati chiesti solo due ma ne avrei duecento. Comunque, le priorità, l'idea e soprattutto il sogno sono questi.

Riassumendo, il reato non deve essere posto, così come accade adesso, contro la pubblica fede ma tra i reati contro il patrimonio dello Stato. Questo cambiamento sarebbe fondamentale e risolverebbe anche, per gli addetti ai lavori, molte problematiche, perché il soggetto che non riesce a dimostrare di avere un titolo di proprietà industriale sarebbe, nel caso specifico, un contraffattore e non necessiterebbe, poi, della trafila di una perizia accurata, che potrebbe eventualmente essere effettuata in termini più coerenti rispetto alla normativa. Questa è, secondo me, la priorità.

Entrando nel merito delle diverse sollecitazioni, tutte interessanti, non credo che ci sia *overlapping* tra la Commissione parlamentare e il Consiglio nazionale anticontraffazione, anche per i poteri insiti in una Commissione parlamentare rispetto alle funzioni di indirizzo e coordinamento che, invece, sono le funzioni cardine del Consiglio. Certamente, delle tre funzioni che mi sono state affidate ne ho risolta una quarta, quella dell'ascolto. Adesso, bisogna necessariamente, nell'anno che ho a disposizione, che intendo svolgere al massimo delle mie possibilità e anche di quelle del segretariato generale, determinare alcune linee guida di indirizzo e coordinamento.

La questione più difficile è proprio quella di coordinare i tanti cori, ciascuno a seconda del proprio orticello, i quali non vogliono un'invasione di campo. Ciò lo si vede non solo tra tutti gli interlocutori, ma anche, per esempio, tra le diverse forze dell'ordine, che già spesso, nella pratica, collaborano tra di loro, ma che hanno

compartimenti assolutamente stagni oltre i quali non hanno il piacere di collaborare. Il piacere c'è nella forma, mentre nella sostanza c'è un irrigidimento delle posizioni, che poi si vede nella raccolta dei dati e via dicendo. Tenete presente che i dati sono sempre quelli del sequestrato e non caratterizzano mai il fenomeno. Ci sono poi anche dei circoli di « potere », già precostituito sulla contraffazione, per cui una data associazione non gradisce che un'altra si possa interessare. Indipendentemente dai personalismi, occorre che la politica si riappropri della tutela della proprietà intellettuale, proprio al fine di non far calare la decisione dall'alto, ma di far sentire che c'è un peso importante, anche di un'Italia che poi sarà più confrontabile in Europa. Per venire alla domanda dell'onorevole Bergamini, è evidente che questa materia deve essere confrontata con l'Europa, come si asseriva stamattina, per svegliare gli animi sul concetto del *made in Italy*. Io sono una studiosa del *made in Italy*, però, a mio avviso, è inutile elaborare una normativa sul *made in Italy* nel momento in cui la normativa europea ha già fornito delle linee guida importanti. È vero che molto spesso c'è confusione tra contraffazione e *made in Italy*. La contraffazione è un crimine, ma quello sul *made in Italy* è un altro reato, previsto dal codice penale, ai sensi dell'articolo 517. Tuttavia, badate bene, i contraffattori del *made in Italy* sono spesso gli stessi imprenditori italiani. Molto spesso, infatti, assistiamo a dei procedimenti penali in cui i soggetti fanno realizzare la produzione all'estero e poi inseriscono il *made in Italy*. Pertanto, vediamo anche il problema della contraffazione e quello del *made in Italy* come due momenti diversi.

Certamente, il confronto con la realtà europea è fondamentale. È inutile che andiamo ai meeting europei per risolvere questo confronto, quando poi le nostre città sono invase dai prodotti contraffatti: veniamo trattati un poco come noi trattiamo — o trattavamo — i turchi nei *suk*, perché pieni di contraffazione. In realtà, la visione che dobbiamo dare è una visione

europea avanzata. Peraltro, penso che questo momento storico di confronto importante con l'Europa, possa essere importante anche al fine di rendere l'Italia più confrontabile, non solo a livello normativo, ma soprattutto europeo.

Oggi, certamente, la visione europea è, quanto meno, sotto gli occhi di tutti e, forse, nel periodo storico, anche più ascoltata. Penso, quindi, che un confronto con l'Europa sia doveroso. Inoltre, dal punto di vista personale, ritengo che normare oggi in termini più restrittivi dell'Europa non porti da nessuna parte, se non a ricevere altre sanzioni e bacchettate, quanto meno doverose: sì, dunque, alla competenza sovranazionale.

Per quanto riguarda noi e voi, non c'è *overlapping*, non c'è sovrapposizione, però, se dovessi dare un impulso per il futuro, il Consiglio nazionale — come un insieme di competenze importanti e consolidate che già stanno lavorando da tempo — ha certamente la possibilità e la capacità di interagire in modo continuo con la Commissione parlamentare. A tale proposito, se possibile, chiederei da parte del Consiglio nazionale di avere una partecipazione più continuativa alle audizioni, quindi, di essere informati e di poter partecipare, non solo dando il nostro apporto, ma anche ascoltando le diverse sollecitazioni (vedo oggi qui presente la segreteria generale del Consiglio nazionale, sia con la dottoressa Arra, sia con il dottor Scarponi).

Soprattutto, è importante il coordinamento, altrimenti rischiamo — in questo senso mi pare che la sua dichiarazione sia corretta — di sprecare alcune energie (mentre non ne abbiamo tantissime).

PRESIDENTE. In questo senso, però, esiste un limite di tipo procedimentale legato anche alla delibera istitutiva della Commissione. Noi abbiamo la possibilità di nominare alcuni consulenti su indicazione di vari enti. Nel caso di specie, per esempio, il dottor Scarponi è indicato dal Ministero dello sviluppo economico e partecipa in qualità di consulente della Commissione a tutte le riunioni o a tutte le

sedute che ritiene siano utili dal punto di vista degli approfondimenti che intende svolgere. Viceversa, nel caso in cui noi dovessimo — quando capita — incaricarlo espressamente di seguire un approfondimento, egli è tenuto a partecipare alle sedute e alle riunioni, così come previsto dalla delibera istitutiva (anche in questo caso si tratta di attività senza compenso).

A prescindere da ciò, noi non avremmo nulla in contrario al fatto che lei o l'istituzione che rappresenta ci voglia segnalare un soggetto che abbia la volontà di svolgere la medesima funzione nell'ambito dei vostri consulenti interni al CNAC. Ovviamente, il tutto passa per l'Ufficio di presidenza, organo che dovrà legittimare tale eventuale presenza, nominando la persona da voi indicata come consulente all'interno della Commissione.

DANIELA MAININI, presidente del Consiglio nazionale anticontraffazione — CNAC. In questo caso, credo che la questione sia risolvibile anche alla luce del fatto che il dottor Scarponi è stato nominato anche all'interno del segretariato generale del Consiglio nazionale. Se, quindi, egli avesse l'amabilità *a contrariis* di trasferire queste competenze anche al CNAC, farò presente tale partecipazione...

PRESIDENTE. Lungi da noi entrare nel merito delle dinamiche che regolano i vostri rapporti, cioè tra CNAC e Ministero! Per noi, non c'è alcuna preclusione anche ad altro soggetto.

DANIELA MAININI, Presidente del Consiglio nazionale anticontraffazione — CNAC. Va benissimo la partecipazione, purché ci sia la conoscenza di tale partecipazione e il trasferimento delle notizie.

PRESIDENTE. La ringrazio molto per la sua disponibilità. Ci avviamo, a questo punto, alla conclusione dell'audizione. Come le ho comunicato, acquisiremo agli atti dell'audizione odierna tutti i documenti che lei ci ha fornito, compresa la relazione sulle proposte di azione e priorità in materia di lotta alla contraffazione. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 18 maggio 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00



16STC0018280